

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
961213LP_RC1.pdf	13/12/1996	LP	R Colombo	Trascrizione	Eredità Nevrosi Religione

SEMINARIO DI *IL LAVORO PSICOANALITICO 1996-1997* PERCHÉ FREUD HA RAGIONE, 2

13 DICEMBRE 1996
3° SEDUTA

CONCETTI ED ESPRESSIONI NEL *MOSE*

RAFFAELLA COLOMBO

Questa sera sottolineerò alcuni concetti ed espressioni trovate nel *Mosè* che in parte si ritrovano nel capitolo “*Difficoltà*” e altre individuate nel resto del testo come ulteriori difficoltà.

Anzitutto l’espressione “*nevrosi universale*”: è un’espressione infelice perché *nevrosi* e *universale* si contrappongono e si escludono a vicenda. Vale il concetto che Freud individua nel monoteismo la nevrosi, una nevrosi così strutturata, così regolamentata, che proprio perché è così, una nevrosi-cultura, preserva dalla perversione. Oltre che essere un favore per l’individuo perché in un certo senso lo preserva dalla nevrosi individuale, cioè la nevrosi universale preserverebbe dalla nevrosi individuale, ma soprattutto preserva dalla perversione. Questa è una questione che pongo.

L’interrogativo che continua a ritornare in questi testi è come mai, da dove viene, come si può spiegare una soddisfazione nella rinuncia pulsionale. Come è possibile? È questa la questione. Mi sembra che la soluzione sia che la religione è una nevrosi-cultura. Solo in questo senso si può parlare di una sorta di soddisfazione, e quindi non porta alla perversione, ma semmai alla psicosi — infatti qua e là c’è qualche accenno alla psicosi — ma nel momento in cui il primo Dio non è Padre. Allora Dio-spiritualità, ossia non-Padre, ha uno sviluppo ulteriore che sarà quello del credere *quia absurdum*. In quel senso si può parlare di psicosi. La perversione viene evitata.

La seconda difficoltà che si pone Freud e che mi sembra feconda è ciò che lui chiama *analogia*. Il tema trattato di una psicologia delle masse, dei popoli, non è una psicologia collettiva, così come non è un inconscio collettivo quello di cui parla. Il parlare di psicologia delle masse, dei popoli, e il paragonarla ritrovandone punto per punto tutti gli elementi alla psicologia del soggetto, anzi, alla nevrosi del soggetto, questa sinossi possibile non la sa spiegare in modo soddisfacente e segnala che si deve spiegare e si limita a trattarla nei termini dell’analogia. Analogia fra la psicologia delle masse e la psicologia dell’individuo, fenomeni individuali e fenomeni di massa.

Tuttavia indica una soluzione abbastanza plausibile parlando di *tracce mnestiche*: dice (Cap.2 - H - *Lo sviluppo storico*) che «non è facile trasferire alla psicologia delle masse i concetti della psicologia individuale. A questo non servirebbe neanche introdurre un concetto quale inconscio collettivo, il contenuto dell’inconscio è comunque collettivo, cioè possesso comune dell’umanità, degli uomini. Ci aiutiamo dunque provvisoriamente utilizzando l’analogia».

Quello che mi sembrava utile, che noi abbiamo ripreso tre anni fa parlando di patologia non-clinica, ossia della presenza della patologia nella storia del pensiero, o nella cultura, è che non stiamo evidentemente parlando di patologia individuale, ma di una patologia che si riproduce, che continua. Il concetto è quello di *eredità*. Freud si domanda come mai questa religione, questo fenomeno iniziato come un singolo uomo, Mosè, come mai gli ebrei continuano a essere, pur essendo pochi, una presenza forte, orgogliosa nella storia,

tanto da essere attaccati come sono stati attaccati. Dice che la forza di questa presenza è il modo in cui la tradizione è stata trasmessa, ossia il modo nevrotico. Lui parla della trasmissione della religione in quanto nevrotica, ma mi chiedo se questo non vale invece proprio per la normalità. A me sembra che se la trasmissione fosse avvenuta come una comunicazione, nel senso comune del termine, questa comunicazione sarebbe stata soggetta al giudizio, alla critica, all'elaborazione, alla riflessione. Invece, la tradizione si trasmette come ereditata, per eredità. Freud descrive cosa voglia dire *eredità*; non vuole dire passaggio formulato a parole da padre in figlio, non è questa l'eredità della tradizione, non è la tradizione portata avanti oralmente. È qualcosa d'altro. Tanto è vero che si può proprio spiegare come mai: lui parla di bambino nevrotico che viene così toccato dal complesso di Edipo. Non sarebbe spiegabile questo fenomeno, secondo lui, se non fosse carico di un senso molto più grande, un senso esagerato rispetto al papà e alla mamma. Segnalo che parla di eredità in modo che varrebbe la pena andare a riprendere. In questo senso, allora, ciò che avviene nell'individuo e ciò che avviene nel popolo, nella massa, si corrispondono, non solo per analogia ma ciò che avviene nel soggetto è ciò che è trasmesso nella tradizione.

Quello che mi è piaciuto molto è nel paragrafo "*Il grande uomo*" dove si chiede per l'ennesima volta come sia possibile che un singolo uomo abbia avuto una rilevanza straordinaria, fino a imprimere nel carattere definitivo un destino per secoli. Osserva che di solito, riguardo a fenomeni storici, si ricorre al mito, ma Mosè non è un mito. Perché il grande uomo, il mito del grande uomo, ha dei caratteri ben precisi e Mosè si sottrae a questi. Il proprio di Mosè è stato quello di eleggere e conferire una dignità straordinaria ad altri Soggetti, qualcosa che l'eroe non necessariamente pone.

Un altro modo di trattare fenomeni di ampia portata è quello che attualmente si può proporre perché comune, è stato quello non di risalire al mito, ma di risalire a cause varie, contingenze, ossia a fenomeni non personali: l'effetto del più cause convergenti, tant'è che quando ciò che accade spaventa per la complicazione, si è poi portati a prendere partito per una certa causa piuttosto che per l'altra, fino a spezzare il legame tra le molte cause che si erano individuate.

Freud segnala che Mosè è stato un singolo uomo che ha prodotto questo in altri e che comunque la storia del popolo ebraico, nella sua origine, cioè l'origine del monoteismo è anche riconducibile a un'altro momento: allo sviluppo di relazioni tra diverse nazioni del Mediterraneo nell'intento di costruire un grande regno; quindi c'erano anche motivi economici e politici.

Comunque, la sottolineatura dell'idea di grande uomo è che non è un mito, ma un atto. La critica sulla fonte attuale, sulle spiegazioni dei fenomeni importanti: non causalità varie, per cui l'individuo è costretto a ridursi a un'unica causalità, che è proprio patologica, come si incontra nelle patologie il voler ricondurre tutto a una causa e senza una scelta, per aver perso i nessi fra tutte le varie cause tra quella che si preferisce.

Un altro elemento che sottolineo: il trattare il fenomeno religione a partire dal monoteismo, a partire da Mosè, Freud dice che è parziale, perché ci sono parecchie altre religioni di cui lui non è abbastanza informato. In ogni modo segnala che l'Islam è una sottospecie di religione, cioè un prodotto non riuscito dell'ebraismo, che si è fermato ai suoi stessi effetti. Quanto alle religioni orientali non sono altro che culto dei morti. Il monoteismo risulta la religione più evoluta, più colta.

Una constatazione di Giacomo B. Contri è che la castrazione sarà sempre con noi. In quanto nevrosi, la religione ci sarà sempre.

GIACOMO B. CONTRI

Senza fare il parallelo, perché la castrazione è normale ed è persino soluzione della nevrosi.

RAFFAELLA COLOMBO

Grazie a Dio, la religione è nevrotica, perché la perversione non è più forte.

AMBROGIO BALLABIO

Ho ritrovato il passo di cui vi dicevo. Quando Freud parla del compromesso di Qadesh dice: «*Per il fenomeno del quale ci stiamo occupando, della latenza nella storia religiosa ebraica, disponiamo ora di una spiegazione: le circostanze e i contenuti rinnegati di proposito della storia scritta, diciamo così ufficiale, in realtà non andarono mai perduti*». Se qui usa per “rinnegati” lo stesso termine tecnico che usa per il rinnegamento perverso a me dà l’idea che questo sia un punto importante. Qui non si tratta del ritorno del rimosso, ma c’è stato un rinnegamento che non ha impedito la nevrosi: sarebbe come dire che — e potrebbe essere l’originalità della religione come nevrosi che non è solo del singolo — di fronte a un rinnegamento la religione ebraica ricostruisce una nevrosi.

RAFFAELLA COLOMBO

Freud nel testo non parla mai di religione in quanto nevrosi, non parla mai di monoteismo come nevrosi, fino a paragonarlo con la nevrosi individuale.

© Studium Cartello – 2007

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright